

ECONOMIA

L'Ue resta in piedi perché pagano i lavoratori

● Una ricerca Ires-Cgil sul Fiscal Compact sarà presentata oggi all'assemblea Fillea di Genova

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Non è ancora ratificato ma sta già mutando la natura del mercato del lavoro dei Paesi (ovviamente i più deboli) che lo adotteranno: il Fiscal Compact, il Patto di bilancio tanto voluto da Germania e Francia in cambio di una mano tesa ai Paesi in difficoltà, colpisce economie e relazioni industriali degli Stati europei peggiorandone lo stato di salute.

È quanto emerge da una ricerca della Ires-Cgil, che verrà presentata oggi a Genova durante i lavori dell'assemblea nazionale della Fillea-Cgil. È bene ricordarlo: le «regole d'oro» del Patto di bilancio europeo non sono ancora vin-

colanti, lo diventeranno solo se nel 2013 la maggioranza dei Paesi della zona euro ratificherà l'impegno. Ma i passi fatti verso quella firma hanno già lasciato solchi profondi. Gli obiettivi degli economisti europei sono il rientro del deficit e del debito pubblico dei Paesi della zona euro entro le soglie del tre e del sessanta per cento, ma anche la revisione degli accordi salariali e il decentramento contrattuale. Un percorso lungo.

L'analisi «Contratti collettivi in bilico: fra scenari europei e prospettive nazionali», firmata da Salvo Leonardi, riavvolge il nastro e ci fa vedere come stiamo rispondendo alla crisi del debito sovrano in Europa. Siamo nel 2010, la Grecia è già nella bufera e la Germa-

nia comincia a scalpitare: la Troika, Fondo monetario internazionale (Fmi), Banca centrale europea (Bce) e Commissione europea, inaugura la stagione dei sacrifici che dalla Penisola ellenica si allargherà all'Italia.

Si parte col taglio del salario pubblico del 25% e la riduzione degli impiegati pubblici di Atene. Un mese dopo tocca alla Romania «adottare una revisione del codice del lavoro e una legislazione sulla negoziazione collettiva che riduca il costo delle assunzioni e migliori la flessibilità dei salari», che di fatto poco dopo, nel pubblico, vengono ridotti del trenta per cento.

In tutti i Paesi, il primo passo è stato la fortissima contrazione dei salari. Chiesta anche dalla Bce

Passa un anno e sono Belgio e Cipro a dover rivedere alcuni parametri, mentre l'Irlanda si piega al taglio dell'11% del salario minimo e del venti per cento dei salari pubblici. A luglio spetta alla Spagna mettere pesantemente mano sul contratto nazionale, smontandolo e deregolando il mercato del lavoro e della contrattazione.

RIFORME PESANTI

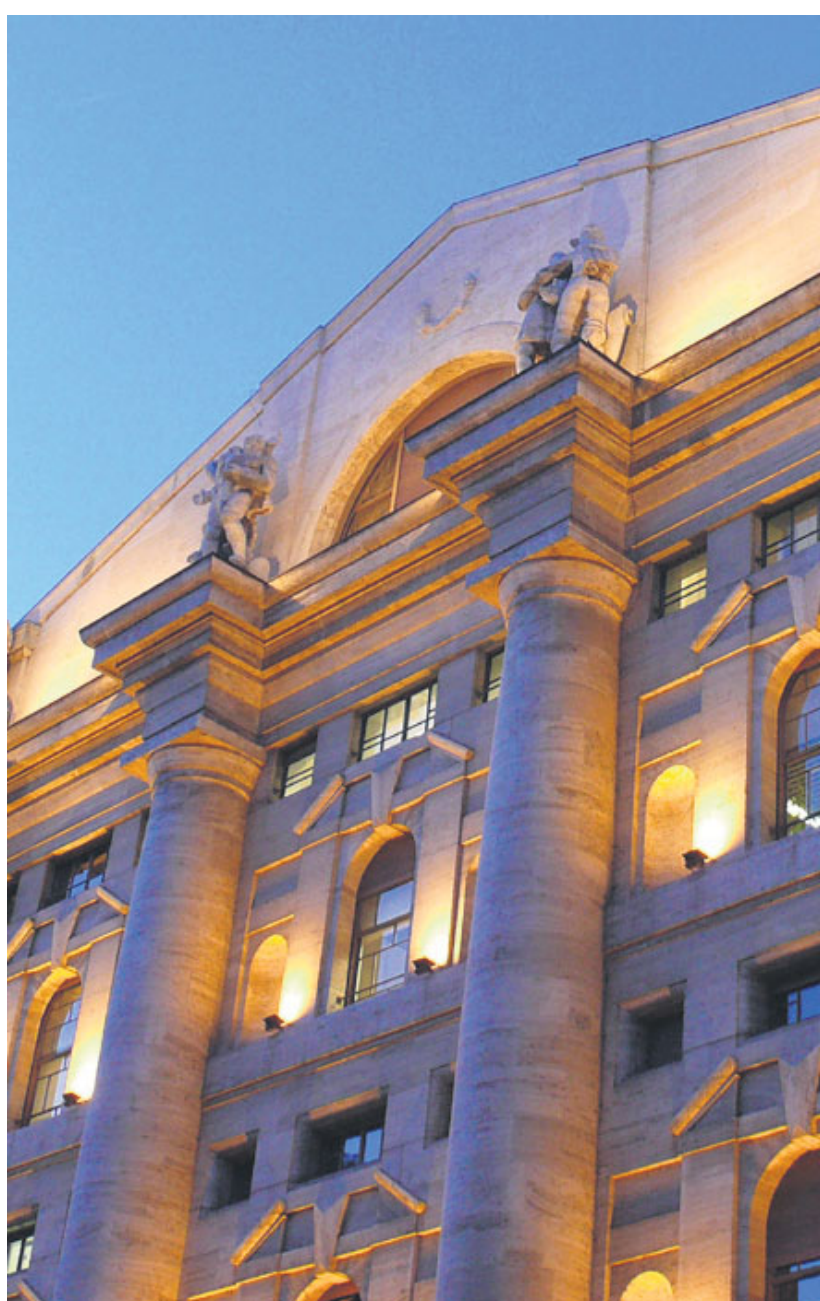
Un mese dopo, il tre di agosto, il governo Berlusconi riceve la lettera firmata dal presidente in pectore della Bce, Mario Draghi e dal suo predecessore, Jean Claude Trichet. Non c'è spazio per le interpretazioni: anche all'Italia viene chiesto di riformare il sistema di contrattazione salariale, con accordi al livello delle imprese che adattino gli stipendi e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende. E ancora: norme che regolino l'assunzione ma soprattutto il licenziamento dei di-

pendenti, e un intervento deciso sulle pensioni.

Le conseguenze sono la cronaca di questi giorni: articolo 18, riforma delle pensioni e strascichi, pesantissimi, come per gli esodati, rischiano di minare la pace sociale.

Mentre la riforma del mercato del lavoro, contenuta nel ddl che a breve sarà discusso in Parlamento, tocca alcuni punti anticipati dalla ricerca dell'Ires come peggiorativi della stato attuale del mercato del lavoro. In particolare, «l'allentamento dei vincoli per l'utilizzo dei lavoratori temporanei e a termine», che negli emendamenti al ddl del governo diventano più lunghi e non devono essere giustificati, o «l'attenuazione delle garanzie a tutela reale contro i licenziamenti».

«Il modello sociale europeo è morto», si chiedeva qualche mese fa Mario Draghi. Quello italiano certamente è in sofferenza.



Palazzo Mezzanotte, sede della Consob

«Non possono comandare i derivati»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ci sono distrazioni e distrazioni. Una può costare un piccolo richiamo a casa o in ufficio, un'altra favorire l'esplosione di una nuova crisi finanziaria globale... Proprio così, il sospetto che la drammatica crisi economica che sta falciando posti di lavoro e mettendo a dura prova i bilanci familiari in mezza Europa potesse rappresentare una paradossale distrazione da un problema persino più grosso è sorto apprendendo una notizia proveniente dall'America: il colosso bancario JP Morgan ha perduto due miliardi di dollari in sole sei settimane a causa di investimenti sbagliati sui derivati. «Sono rimasto sorpreso anche io - confessa - l'economista Giulio Sapelli - . Non tanto per il riaffacciarsi dei problemi e dei rischi legati all'utilizzo dei derivati, che non sono mai stati affrontati alla radice nonostante i drammatici avvenimenti degli ultimi anni, quanto per il coinvolgimento proprio di JP Morgan, ritenuto uno degli istituti più seri ed affidabili. E questo, ovviamente, oltre che una sorpresa rappresenta un elemento di ulteriore allarme».

NUMERO ASTRONOMICO

Seicentoquarantasettemila miliardi di dollari, è questa la cifra, da leggere in lettere per percepirne l'enormità, a cui ammonta il totale dei contratti derivati in giro per il mondo aggiornato alla fine del 2011. Un numero, co-

«La politica deve regolare i mercati. Dopo i crolli del 2008 è stato fatto poco per cambiare lo scenario»

me sottolineato ieri in un dettagliato articolo del «Sole 24 Ore», superiore di 14 volte il valore complessivo di tutte le piazze azionarie del pianeta, nonché di 9 volte il prodotto interno lordo globale. Rapporti che sono andati in crescendo senza sosta, «incuranti» dei dissesti sempre più gravi ed evidenti provocati dall'utilizzo spregiudicato dei derivati, con il crac della Lehman Brothers e la crisi dei mutui

IL COLLOQUIO

Giulio Sapelli

Giulio Sapelli, torinese, è professore ordinario di Storia economica presso l'Università degli studi di Milano

«subprime» che si sono tristemente inseriti nella memoria collettiva. «Non dico che, specie dopo i disastri del 2008, non sia stato fatto nulla - dice Sapelli - . Ad esempio, introducendo dei limiti all'utilizzo dei depositi bancari per operazioni con una leva finanziaria ad alto rischio, ma non sono questi gli interventi che possono determinare veramente un cambio di scenario».

Come spesso accade, e non solo nell'economia, fra la teoria e la pratica si frappone un fattore determinante, il comportamento umano: «Se si vuole capire, è bene sottolineare quel che accade all'interno degli istituti bancari, dove non mi risulta che siano cambiate le regole d'incentivazione relative al top management. Quel che conta, ai fini delle remunerazioni dei manager di vertice, è il conseguimento di risultati oggettivi, non importa se frutto di operazioni ad alto rischio. Per quanto possa apparire riduttivo e pericoloso in un mondo popolato da sette miliardi di persone, il più potente motore che fa girare il mondo della finanza resta l'avidità individuale».

Immagine, quest'ultima, che fa rabbrivire, specie in un momento nel quale la crisi economica, alimentata anche da questi comportamenti, mette a repentaglio l'equilibrio stesso degli Stati occidentali. Come antidoto, sarebbe auspicabile un'azione decisa della politica, senonché, secondo Sapelli, non bisogna purtroppo aspettarsi nulla di buono... «Che cosa ci si può attendere da ministri del Tesoro che sono stati o saranno legati, piutto-

sto che vicini, alle banche d'affari? Gli stessi istituti sui quali bisognerebbe intervenire con decisioni importanti?». Un sistema di «porte girevoli» che quindi renderebbe impossibile il cambiamento, nonostante quest'ultimo non sia poi così difficile da immaginare: «La questione - afferma Sapelli - è tutto sommato abbastanza semplice, o perlomeno lo è il punto da cui bisogna cominciare per arginare veramente i rischi derivanti dalla finanza derivata. Occorre separare nettamente le banche d'affari, che si occupano appunto di speculazioni ed investimenti ad alto rischio, da quelle commerciali, che gestiscono i depositi dei clienti, erogano i finanziamenti alle imprese, concedono i mutui. Se non si procede in questa direzione continueremo ad avere un sistema ad alto rischio, con commistioni e conflitti d'interesse».

GLI ISTITUTI POPOLARI

JP Morgan ha sede negli Stati Uniti come la scomparsa Lehman Brothers, ma i dissesti finanziari globali degli ultimi anni hanno cancellato l'illusione che il Vecchio continente sia immune ai rischi della finanza derivata: «Non solo il sistema è intercomunicante, ma in realtà le banche tedesche sono al momento più piene di asset tossici rispetto a quelle americane, e non c'è da nutrire particolare ottimismo anche per gli istituti italiani per quanto possano avere delle caratteristiche differenti rispetto ad altre banche europee. La verità è che le uniche nazioni che possono guardare con qualche preoccupazione in meno ai rischi della finanza derivata sono quelle in cui è forte un sistema bancario cooperativo e popolare, come il Canada. L'Italia, purtroppo non figura fra queste, e la colpa è stata anche della politica, destra o sinistra non fanno eccezione».

Ricordo di Enzo Roggi

ENZO ROGGI

grande giornalista e grande compagno, ha dato ad «Argomenti umani» un contributo ricchissimo di analisi, di riflessioni, di satira pungente. Peserà molto su di noi la perdita di un amico coraggioso e saggio. Alla moglie e ai figli il nostro affetto solidale. Per la direzione e la redazione di «Argomenti umani» Andrea Margheri Milano, 13 maggio 2012

IL CASO

Consob, parla Vegas. C'è Napolitano

Crisi del debito sovrano, rilancio di Piazza Affari tramite la semplificazione degli obblighi per chi opera in Borsa e cautela rispetto all'innovazione finanziaria alla luce anche del recente maxi-buco causato da JpMorgan a causa di investimenti sbagliati in derivati. Saranno questi i temi principali che affronterà il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, stamattina in occasione del suo secondo discorso al mercato dalla sua nomina al vertice della Commissione che vigila sulle società quotate e sulla Borsa. A differenza dello scorso anno, stavolta l'ex vice ministro dell'Economia si rivolgerà alle istituzioni (sarà presente il Capo dello Stato Giorgio Napolitano) e agli esponenti della comunità finanziaria

presentando i numeri del suo primo bilancio da sceriffo dei mercati, caratterizzato dalla crisi del debito sovrano che sempre più condiziona l'andamento dei mercati azionari. Il tutto a pochi giorni dal via libera al nuovo pacchetto di modifiche regolamentari necessario per semplificare e ridurre gli obblighi di chi opera in Borsa, così da favorire anche l'accesso al mercato di imprese e risparmiatori. In rappresentanza del Governo è atteso inoltre il vice Ministro al Tesoro, Vittorio Grilli, mentre non è ancora certa la presenza del premier, Mario Monti. Inoltre, la sala delle Grida di Palazzo Mezzanotte ospiterà come di consueto i vertici delle principali società e banche quotate in Borsa.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)